

In «Bacacay» riuniti tutti i racconti dello scrittore polacco capace di spalancare orizzonti di passioni frastornanti. Tra nobilucci decaduti, intellettuali imbecilli e brancolanti adolescenti, tutto è viscerale senza mai essere realistico

Una festa erotica per Gombrowicz

Giuseppe Montesano

Molti scrittori importanti si staccano da noi irrimediabilmente, non frugano più nelle nostre nevrosi per aizzarle e guarirle, sono troppo lontani dai pixel e dalle reti per aiutarci a decifrare le realtà indecifrabili che formano quella patina liscia e falsa che chiamiamo realtà: ma non Gombrowicz, non lui. Quando ti irritano le sue polemiche perché vanno a sfrucchiare le certezze che sai essere incerte ma a cui vorresti attaccarti, e quando pensi che lo hai talmente letto e riletto che non ha più nulla da darti o da dirti, lui sguscia tra le righe di una frase e ti solleva, ti toglie bende, ti sorprende ancora, e, secondo il motto di Giordano Bruno, ti rende in «tristitia hilaris et in hilaritate tristis», allegro nella tristezza e triste nell'allegria: aperto a ogni cosa.

Ora, dopo sessant'anni dalla prima e unica traduzione italiana, Il Saggiatore pubblica *Bacacay* con l'aggiunta di tutti gli altri racconti

di Witold in una nuova versione di Alessandro Amenta e Dario Prola, e i racconti-romanzi di *Bacacay* tornano a ballare per noi. Ma perché racconti-romanzi? Le storie di *Bacacay* non sono racconti nel senso cechoviano, a suo modo supremo, né nel senso dei racconti che dopo Cechov lo hanno solo variato all'infinito e troppo spesso in peggio. Gombrowicz (4 agosto 1904, Maloszyce, Polonia - 24 luglio 1969, Vence, Francia) scrive come se ogni pezzo, anche breve, avesse la struttura dei grandi romanzi: essi finiscono, ma non si chiudono, e tolgono al lettore il gusto un po' superficiale dell'effetto.

Gombrowicz racconta di nobilucci decaduti, di intellettuali imbecilli, di brancolanti adolescenti, di scemi presuntuosi, di passioni oscure, e ci fa entrare in un orizzonte spalancato e frastornante anche se una storia si svolge in una stanza. E lui, che studiava: «La nostra epoca è piena di mondi capovolti dove la morale subisce strani giochi di prestigio: in casa nostra siamo incapaci di ammazzare una mosca, ma dagli aerei rovesciamo napalm sui bambini. Di ritorno dal campo di concentramento, il boia accarezza teneramente il proprio cane e ascolta gli usignoli. Che cosa so-

no, dal punto di vista morale: dei mostri?». La risposta di Gombrowicz è che se rispondiamo sì, «non ci siamo», perché semplifichiamo la realtà che è fatta delle realtà. Il compito dell'arte è il contrario, è scendere nel «mostroso» fino a trovarci l'inevitabile parentela con tutto ciò che è umano: un metodo che riesce solo se le cose più alte e nobili sono messe a cuocere nel brodo ineliminabile dell'erotismo, ma un erotismo moccioso, petulante, sporchino, stupido e inclassificabile.

Gombrowicz operò una trasformazione inaudita: arrivò a capire *L'essere e il nulla* rimanendo il moccioso perverso polimorfo che tutti siamo stati, lo sciocco-vivo bambino eterno. La cosa che temeva era diventare grande, perdere la mercuriale mobilità che lo aveva nutrito con il suo cibo un po' dell'inquinante un po' puttanesco un po' divino, e approdare al vuoto che è nascosto nel sapere.

Non perdetevi *Bacacay*, lettori, vi privereste di qualcosa che non c'è da nessuna parte in nessuna letteratura.

P.s. Dal Saggiatore forse ci possiamo ora aspettare che ci regali in un libro il teatro-romanzo di Gombrowicz: ovvero *Iwona, Il matrimonio* e la sublime *Operetta*. Perché privare i lettori della festa erotica, misteriosa e scintillante che solo Witold sa danzare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

va e spiegava alla giovane compagna Hegel e Heidegger e l'amato Sartre dell'Essere e il nulla, pro-

prio lui fa sprofondare i concetti e le idee di ogni genere sotto le parole: là dove non si vedono ma comunicano elettricità, idiozia e dolore e ridicolo a personaggi che si incontrano e scontrano in relazioni che li smascherano senza spiegarli.

Che meraviglia, lettore! Tu leggi, capisci tutto e niente ti è «spiegato», niente è didascalico, effettistico, moralistico, ma tutto è viscerale senza mai essere banalmente realistico. In un racconto grandioso che si intitola *Verginità* due fidanzati sprofondano in un vortice di insensatezza quando lei dice a lui che ha visto lanciare sassi alle ragazze, che poi si succhiano beate le ferite, e che questo «è amore»; la febbre cresce, lei gli chiede di mangiare insieme un osso da brodo che sta nella pattumiera, lui dice «bleah» e che l'osso è sporco, ma lei dice che è questo che la attira; e il racconto finisce così: «Vieni, l'osso ci sta aspettando, andiamo dall'osso! Lo rosicchieremo insieme, ti va? Insieme! Guarda, ce l'ho già in bocca! E ora tu, ora tu!». *Verginità* è comico, assurdo e verissimo.

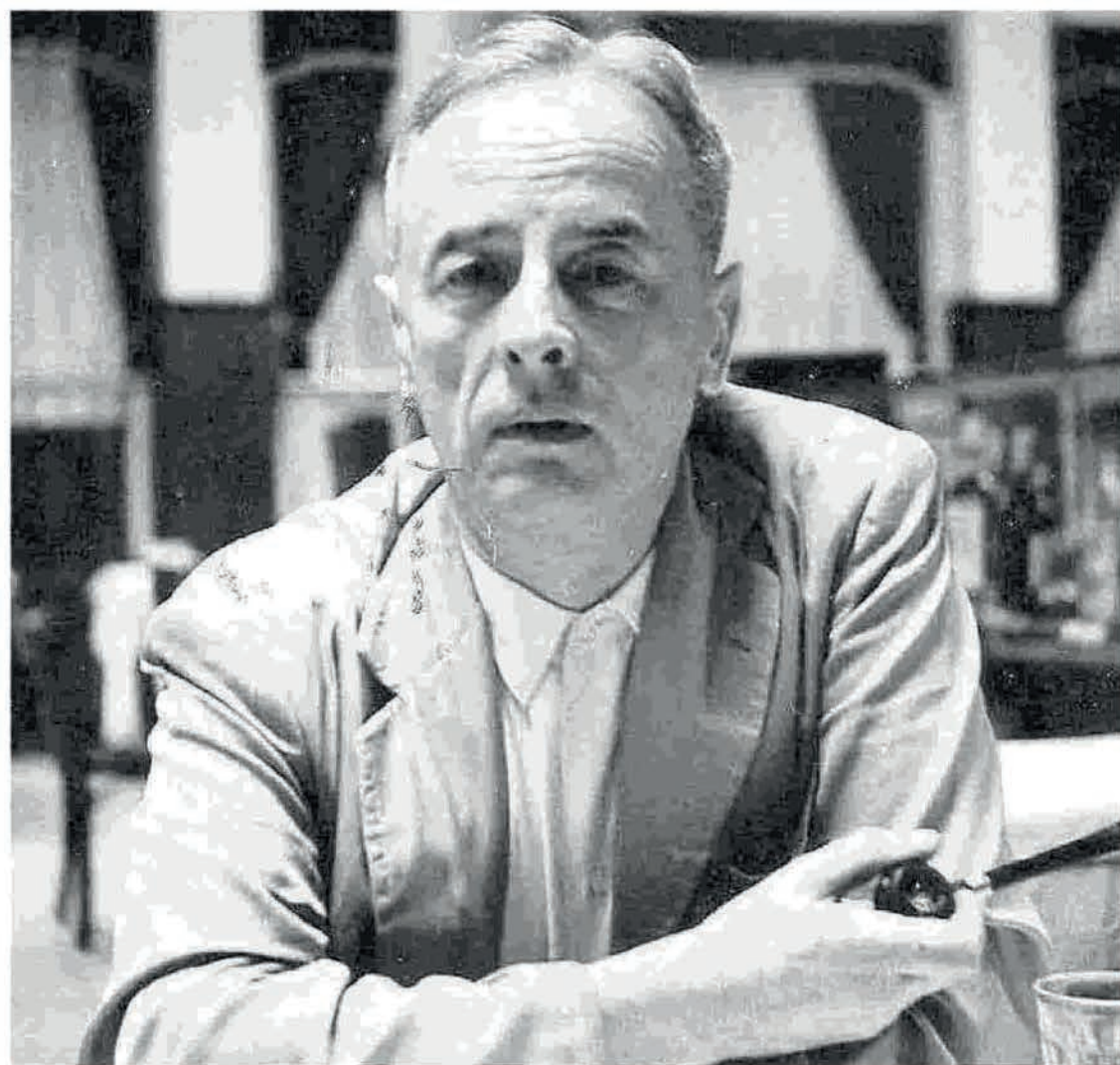
In *Testamento* Witold scrive-

IL COMPITO DELL'ARTE È SCENDERE NEL «MOSTRUOSO» FINO A TROVARCI PARENTELA CON TUTTO CIÒ CHE È UMANO

WITOLD GOMBROWICZ
BACACAY
IL SAGGIATORE
PAGINE 360
EURO 27

«LA NOSTRA EPOCA È PIENA DI MONDI CAPOVOLTI DOVE LA MORALE SUBISCE STRANI GIOCHI DI PRESTIGIO»





MAESTRI Witold Gombrowicz, il maggiore scrittore polacco del Novecento